

www.diocesi.latina.it

LATINA - TERRACINA
SEZZE - PRIVERNO

indioresi

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni SocialiVia Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
comunicazioni@diocesi.latina.it

Domenica, 19 febbraio 2017

Oggi si terrà l'assemblea dell'Azione cattolica pontina per il rinnovo del consiglio diocesano

«Siamo d'ascolto
de' nostri tempo
e delle persone»

DI DANIELA COLOZZI

Oggi l'Azione Cattolica diocesana è convocata in assemblea elettiva per il rinnovo dei rappresentanti diocesani dell'associazione. È un momento importante, in cui si verifica il cammino fatto e si gettano le basi per il futuro, ma l'assemblea resta soprattutto il momento del dialogo, del rinnovare l'impegno associativo, del saper trasmettere la passione per il servizio che ogni associato è chiamato a svolgere.

Al termine dell'attuale triennio, ecco un bilancio stilato con il presidente Alessandro Mirabello. Qual è lo stato di salute dell'Ac diocesana?

Dovendo fare un bilancio del triennio trascorso, possiamo dirci soddisfatti di quanto è stato fatto. Non è autolecebrazione, ma la consapevolezza di aver messo le nostre forze ed energie migliori al servizio della Chiesa locale e della nostra associazione.

L'associazione conta attualmente poco più di 2.500 iscritti, con un lieve trend di crescita negli ultimi due anni. Nel complesso possiamo dire che la nostra Ac gode di buona salute, è nel panorama ecclesiale della nostra diocesi una realtà viva e dinamica, in dialogo con tutti, capace ancora di coinvolgere le persone e farle appassionare, attraverso i cammini proposti, a Cristo.

In relazione alla lettera del Vescovo dell'8 dicembre, come si pone l'Ac nel contesto del ruolo del laicato nella Chiesa?

L'Ac è per sua scelta in stretta collaborazione con la Gerarchia e questo lo definisce proprio nel primo articolo del suo Statuto. In questa ottica l'Ac ha il compito di formare cristiani consapevoli in grado di prestare una collaborazione qualificata alle attività della comunità ecclesiale. Il Vescovo, infatti, ci invita a costituire una sorta di piccolo "seminario laicale", per formare una nuova generazione di credenti che siano protagonisti attivi della vita e della missione della Chiesa.

Come organizza l'Ac diocesana il cammino e la formazione cristiana dei suoi aderenti a livello

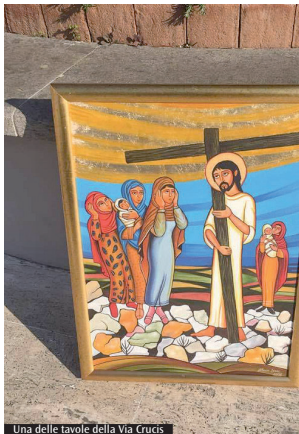
locale? Il cammino formativo dell'Ac segue il percorso tracciato dalla presidenza nazionale per ogni triennio. Ogni parrocchia è strutturata nella suddivisione ACR, Giovani e Adulti. Si parte ogni anno da un brano del Vangelo, che fa da riferimento per tutti. L'analisi e l'approfondimento del brano avverranno nel corso dell'anno con gli incontri di gruppo che ogni associazione parrocchiale porterà avanti con i propri educatori ed animatori. Ogni percorso, graduato in base alle diverse età, confluisce periodicamente in convegni diocesani. Nella formazione un ruolo centrale è dato agli esercizi spirituali proposti durante il periodo di Quaresima, mentre il periodo estivo, ci vede impegnati con il tee (tempo estate eccezionale) dedicato in particolar modo ai ragazzi dell'ACR. Immanicabili sono i tempi estivi che sono esperienze formative fondamentali nella vita associativa. In questo triennio abbiamo puntato molto sul tema

Il presidente uscente Alessandro Mirabello in un primo bilancio ripercorre il cammino percorso nel triennio e traccia l'impegno futuro a livello locale per l'associazione

delle alleanze con altre associazioni laicali della diocesi. Nel corso di questi ultimi anni abbiamo intrapreso anche dei cammini formativi con il Csi, con Libera e con l'Abbita Terra.

Quali prospettive future per l'Azione cattolica diocesana?

Il futuro che ci attende è quello delineato da Papa Francesco nell'Evangelii gaudium. L'Ac ha fatto proprie le parole dell'enciclica e alle tante le sollecitazioni che il Santo Padre ci lancia: l'attenzione agli ultimi, la misericordia, l'ascolto, la comprensione, cercare di sovvertire povertà e miseria, la denuncia di un sistema economico fallimentare... A queste parole fanno eco quelle del nostro Vescovo, che ci chiede di metterci in ascolto di questo tempo e delle persone che ci sono affidati. L'ascolto del prossimo ci permette di creare comunità accoglienti, in cui ciascuno si senta rispettato, amato e creando quelle relazioni virtuose che permettono la crescita di una comunità. L'orizzonte dell'Ac, anche diocesana, è questo. Facendo bene l'Ac, saremo in grado di fare bene alla Chiesa e alla società pontina.



Una delle tavole della Via Crucis

«Via Crucis» a S. Domitilla

Il prossimo sabato, 25 febbraio, sarà inaugurata la nuova «Via Crucis» nella chiesa di S. Domitilla, a Latina. Si tratta di un'opera dell'artista egiziano Akram Isac, donata alla parrocchia pontina da un benefattore giordano, Akram Faraj Hermiz Kareem il quale ha sostenuto le spese della nuova Via Crucis. A mediare questa operazione è stato don Yannis Lahzi Gaid, per anni viceparroco di S. Domitilla, ora segretario del Papa. L'appuntamento è per le 17.30, con l'accoglienza di Akram Faraj e di don Yannis grazie agli Sbandieratori del Leone Rampante di Cori; poi, l'accoglienza della statua della Madonna Addolorata del Venerdì Santo di Sezze con la Confraternita dell'Orazione e morte di Gesù. Seguirà l'inaugurazione della Via Crucis con breve presentazione dell'architetto Omero Marchetti, alle 18 la Messa, animata dall'orchestra dei Giovani Filarmonici Pontini, diretta dal maestro Stefania Grino. «Al momento dell'apertura della chiesa al culto viene sistemata con l'essenze, e sulle pareti le tavole della Via Crucis. Adesso è giunto il tempo di dare una più adeguata ed espressiva formulazione di quella verso la morte del Dio che volle farsi Uomo», ha spiegato Omero Marchetti.



Il gruppo di Azione cattolica durante un ritiro diocesano

la domenica

Siate santi...

Nel nostro modo di amare dobbiamo riprodurre i tratti caratteristici dell'amore di Dio: tenerezza e di misericordia verso tutti, amici e nemici, buoni e cattivi, perché Dio fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. La perfezione, perciò, consiste nella partecipazione all'amore del Padre che è illimitato e incondizionato verso tutti, amore di gratuità e di dono, amore "perdente" che sarà però sempre vincitore.

Don Patrizio Di Pinto

«Per sempre»,
Crociata spiega
ai fidanzati
il matrimonio

Il «Per sempre» è stato il tema che ha fatto da filo conduttore all'incontro che il vescovo Mariano Crociata ha avuto con i fidanzati. Domenica scorsa, in curia, si è tenuto l'annuale appuntamento organizzato dall'Ufficio per la Pastorale familiare, diretto da don Paolo Spavero. Il vescovo Mariano Crociata, nel suo dialogo con i fidanzati, ha riconosciuto che l'espressione «Per sempre» fa paura o suscita un certo senso di scetticismo.

«Eppure, in un tempo in cui tutto corre veloce e nulla sembra poter durare, e anzi tutto sembra precario e destinato ad essere consumato e soppiantato da altro, il bisogno di qualcosa di duraturo, anzi di eterno, non cessa di agitare gli animi di persone di tanti, se non di tutti. Perfino cantautori come Ligabue o scrittori come Susanna Tamaro intitolano "per sempre" loro opere che aspirano a fissare per sempre un attimo, un'esperienza, un sentimento».

In un passaggio, alla domanda classica «È possibile amare per sempre?», che i fidanzati in qualche modo si pongono, monsignor Crociata ha risposto:

«Non si può negare che ci sono esempi di una durata serena e positiva, coppie e di amici. Non conosciamo tutti. Tuttavia la domanda è se è possibile progettare e impegnarsi per un amore e per una amicizia per sempre. Credo che nessuno abbia le risorse morali e spirituali per ideare una tale impresa: se anche è profondo il desiderio, in certi momenti della vita, di abbracciare qualcosa per sempre, perché si sente che corrisponde alle attese più profonde del cuore e di tutta la persona, di fronte al passo della decisione ci si sente tremare. Toccata poi un'altra questione cruciale. Cioè, come conciliare il bisogno di eternità e il timore e il senso di incapacità di abbracciare qualcosa per sempre. Il Vescovo ha invitato i fidanzati a considerare il tema rispetto all'amore, al per sempre e all'eternità. «C'è sempre l'equivoco di ridurre l'amore alla sola dimensione affettiva, emotiva, sentimentale. L'amore non è solo sentimento, è anche decisione e atto di volontà, non soltanto una imposizione dall'esterno, ma nel senso di una adesione di tutta la persona a partire da un sentimento. Sul per sempre: la totalità dell'amore, poiché si può attuare solo nella libertà, tende ad abbracciare tutto, anche il futuro che non si possiede e non si domina, ma che soltanto può realizzare quel bisogno di totalità inteso dall'amore, che per sua natura è eterno. Proprio l'eternità, per noi credenti, è lo spazio del nostro futuro promesso da Dio».

Su questa linea la raccomandazione finale di Crociata: «Dio vi ha donato un amore pieno, totale, unificante, e gli vi dona la possibilità di realizzarlo attraverso il sacramento. Ciò che per noi umani sembra impossibile e quasi ci intimorisce, grazie a Lui diventa possibile».

Thomas Dall'Arellina

Il ricordo di don Laudadio

Una borsa di studio per un seminarista della diocesi pontina. Con questa iniziativa concreta viene ricordato don Giovanni Laudadio, parroco di Santi Pietro e Paolo a Latina di cui lo scorso fine settimana è stato commemorato il secondo anniversario della sua scomparsa. D'altronde, don Giovanni ha avuto sempre un'attenzione speciale per i giovani, prima come professore e poi da sacerdote (la sua era stata una vocazione adulta). La sua figura è stata ricordata in un libro curato da Paolo Iannucci, presentato nell'incontro organizzato dal gruppo di preghiera di San Pio. Affollata da fedeli giovani anche da fuori provincia la Messa, presieduta dal parroco don Isidoro Petrucelli e concelebata dai francescani fr. Carlo Maria Laborde, segretario generale dei Gruppi di Preghiera di San Pio nel mondo e da fr. Antonio Petrosino del Convento di Assisi, con il diacono Claudio Galeazzi. Il parroco nella sua omelia ha ricordato l'ordinazione presbiterale di Don Giovanni nel 1986 e l'ho ritrovato dopo 36 anni. E il Signore che

porta avanti un pezzo di storia e a ciascuno offre un carisma e la differenza dei carismi sono un arricchimento per la Chiesa». Invece, fr. Laborde ai presenti ha spiegato che «don Laudadio era un uomo di Dio, la sua sapienza era dolce nell'accoglienza dei giovani ai quali insegnava la bellezza del S. Rosario. È stato il padre di tutti, riceveva tutti, donando amore e speranza. Le sue frequenti visite a San Giovanni Rotondo erano composte da maree di pellegrini. Nutriva un grande affetto per me e per i confratelli del Sacro Convento. Il suo ricordo è vivo, come pure la sua testimonianza». Anche fr. Petrosino ha ricordato «la semplicità di don Giovanni nel coniugare il verbo mai dissociato dalla realtà pastorale. Era profondamente radicato nella grande tradizione mariana». Commovente il ricordo di don Natale Mantovani: «Don Giovanni ci ha insegnato a dire l'Ave Maria, ad amare la Vergine. Col suo paterno sorriso e il carisma, ha saputo coagulare i poveri, le solitudini, i disabili, tutti...».

Stella Laudadio



L'incontro con i fidanzati

«Stare accanto ai malati con la carità»

La Giornata del Malato celebra con una Messa presieduta dal vescovo Mariano Crociata

Un appuntamento che ormai è tradizione, quello della Giornata del Malato, e che la diocesi pontina ha celebrato sabato scorso presso la cattedrale di S. Marco, a Latina. Particolare enfasi è stata data all'evento in considerazione dei 25 anni dalla sua istituzione, per volontà di Giovanni Paolo II celebrata per la prima volta proprio a Lourdes l'11 febbraio 1993. Dopo l'accoglienza dei malati

e la sistemazione in chiesa è iniziata la recita del Rosario meditato, grazie anche all'assistenza dei volontari dell'Unitalsi. Poi, la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Mariano Crociata, il quale nell'omelia ha ricordato il senso della Giornata del Malato: «Innanzitutto, l'attenzione che dobbiamo prestare al malato, come Gesù anche noi dobbiamo essere piegati su queste persone oppresse dal malato. Ma la Giornata deve servire anche a farci riflettere sul senso della malattia, anche se noi non riusciamo a vedere un senso positivo in quel che ci accade, in una cosa da combattere. Il Signore non

ci dice di non combattere la malattia, ma se questa dovesse essere permanente allora ci dice di darle il giusto senso in Cristo Gesù. La Giornata ci invita a riflettere sulla presa di coscienza degli operatori sanitari, e di coloro che sono accanto ai malati per assisterli, sulla grande responsabilità che hanno per il loro servizio. Coloro che gestiscono la sanità, poi, ricordino che alla fine delle loro decisioni c'è sempre la persona con la sua dignità». Non è mancato l'accento al Messaggio di Papa Francesco per la Giornata del Malato che «invita a guardare con stupore le opere di Dio». In apparenza, parole difficili. «Che significa

per un malato? Significa guardare con occhi di fede la propria vita e scrutare i segni della vicinanza di Dio, senza mai cedere nello scontro e nella sfiducia. E dove Dio mostra segni della sua vicinanza e presenza? Uno di questi è il movimento dei volontari che a diverso titolo si adoperano per stare vicino ai malati. Dio opera in modo imprevedibile. Dio non ci abbandona e sempre vicino a noi. Dobbiamo farci promotori di questa azione anche dove si trovano i malati per professione. Anche chi lavora nella sanità può metterci cuore perché non accada che ci cerchiamo più efficienza organizzativa ed economica a discapito dell'umanità.



Giornata del Malato a Latina

Infine, il vescovo Crociata ha sottolineato: «La giustizia più grande è non accontentarsi dello stretto necessario, di osservare regole e leggi, ma cercare sempre la volontà di Dio e fare il proprio dovere per amore e con amore. Anche tra operatori sanitari tutti noi ci sono scribi e farisei. Preghiamo per vivere meglio il nostro rapporto con i malati».